

Carissimo Compagno

No ricorri alla tua, i tuoi lamenti. Qui, ne intendo che tu ne sei disgustato, pazienza. Ma di sapere primariamente che allorché ti scrissi, alcuni poco di stizza m'avea sorpreso, ed è che gettai la tua riposta all'istesso più della rabbia che di altro. Tu secondo luogo poi devi sapere che io giammai fui lorgio di lettere; però poniamo ciò a parte. Un mi d'hai che i molti miei affari mi permetterebbero però di rispondere ad un amico che gentilmente mi scrive e meco si congratula dell' felice avvenimento; sì, io ogni ragione ti do in quanto a questo, è vero che io dovea più largamente nella mia rispondere; ma perdendomi ciò. Ho sentito che tu fossi ammalato, ma mi consolò che la malattia non di statura grave, e che congetture della pronta tua guarigione, sentii che essi passarono anche alcuni altri (che salutano a mio nome); ora però ben guariti e neppure pensiamoci al passato. Ho letto nella tua che Martedì cominceranno gli esami; io li ho già terminati da qualche tempo, cioè fino dal Venerdì 30 Marzo. Dalla tua nuova maniera di spiegarti non posso intendere che Martedì ci sia se il Martedì 27.3. o il Martedì 3.4. Ci perdono però e non ne faccio atto attribuendo alla premura di averli allorché scrissi, a cagione del poco tempo che i tuoi affari ti lasciavano. Son però certo che tu non te ne avrai se io facessi alcun poco le veci del Paroli criticando questa tua, nella quale, per verità, molto vi sarebbe da criticare; Pure mi limiterò ad alcune poche parole. Voleva citar la parola Pazzo ma è tanto chiara la bistruttura che non posso capire se siano due. Lo due? Lasciami finirci in vece di finire. La bistruttura parola Martedì senza altro qualificativo può citarsi. Finiamo qui. Lasciamo correre il resto. Caro amico, io ti saluto. Reconciliati meco

Se adirato sei per la brava risposta che ti mandai l'ultima volta
perdona la mia libertà ed accertati che allora in avanti farò giudizio. Se
però io sentirò che altri di che fare, non devi però credere che tutto
il giorno me ne stia quando; imperocchè dalla 9^a antimeridiana alle quat-
tro pomeridiane me ne sto alla scuola. Alle quattro pranzo; poi quattro
chiacchiere fin che arrivin le sette e mezzo. Alle sette e mezzo vado alla
scuola di nuovo, di meccanica il Lunedì, Martedì e Venerdì; di chimica
i rimanenti tre giorni cioè il Mercoledì, giovedì e sabato. Essa termina
alle ore nove. Ritornato, certo, poi mi corico. Non veder già che del
mattino m'alza alle nove, no, certo; ma m'alza alle sei, sei e mezzo;
da quest'ora alle nove antimeridiane faccio i miei lavori; studio le varie
seguenti. Così passo i miei giorni, l'ho dirà saltò, e così corrono senza ne-
cessità per lasciar il tempo di ammorbidir. Addio, caro, addio. Ricevi un amplesso
di stima e di riconoscenza solo di lontano, colla speranza però di presto
rivederci ed abbracciarci. Addio. Ricordati il tuo amico nel

Tuo aff. Antonio Compagno
Gian Federico.

Milano li 14 1855.

Per favore.

Di al Carlo che ciò che cerca non possa mandargli
non avendone in casa di adattati a lui, e franchi.
Se li desidera e se gli abbisognano, li faccia prov-
vedere che la mamma ne è contenta. Unisci
un saluto a lui ed agli altri fratelli, e di loro
che io, come spero esse, sto bene. Addio.

61.
006

Al Gent.^o Giustinello
Il Sign.^o Calciati. Med.
Nel Collegio di M. M. S. Parmigiani in

Luigi.
A. 4